

L'ATEONE

DRAMA PER MUSICA

DELL' INFECONDO ROMANO,

Da rappresentarsi nel nuovo
Teatro di S. Gio: de' Fio.

rentini.

1708

Composto in Musica

DAL SIG. BENEDETTO RICCI.



DEDICATO

All'Eccellentissima Signora

D. MARIA BARBARA

CONTESSA DI DAUN,

Nata Contessa d'Erbestein,

E Vice-Regina di questo Regno, &c.



Originale

IN NAPOLI M.

Presso Domenico Ant

Con licenza de' S

E si vendono in stra

1870



ECCELL.^{ma} SIGNORA

Biblioteca del Principe

di Pietro Fabretti

Roma, 1804
per Gio: Gajovani Servi

A

LLA Grandezza
del merito di V.E.
che non hà pari
riverente consacro

questo picciolo Drama inti-
tolato L'ATEONE, e seb-
bene rustico è il dono come anzi-
co delle selve, voglio sperare,
che dal splendore dell' alto pa-

trocinio di V. E. tragga la sorte di comparire nell' Anticamera Regie della medesima, per poi rendersi grato non solo all'occhio de' letterati di questa bella Partenope; ma ancora à quello del Mondo tutto. Supplico dunque l' E. V. di volerlo gradire; ~~facendo~~ ~~la~~ ~~sua~~ ~~con-~~ naturale Benignità, acciò possa ~~esser~~ ~~contento~~ di vedere splendere nel frontespizio del medesimo il glorioso nome dell' E. V. alla quale mi preggio di essere eternamente

Umiliss. devotiss. & obligatiss. Serv.
L'Infecondo Romano.

NON dei maravigliarti , se di questo Drama comparisce l'Autore col nome d'INFECONDO ROMANO , perche non hà voluto, come altri ambiscono la gloria, che col tuo compatimento potrebbe ricevere di tal fatica , quale fece per comando di Personaggio, e non per genio proprio . Averti però , che le due Scene dell' Atto Se-

condo , cioè 14 , e 15. non
sono dell'Autore ; come al-
tresì devi uniformarti col
pensiere del medesimo nel-
le parole Numi , Fato , e
simili , che sono ornamen-
ti poetici , e non senti-
menti di vero Cattolico .
Addio .

PFR.

PERSONAGGI.

Azeone la Sig. *Giovanna Durante*.

Tortoretta la Sig. *Gratia Casdela*.

Silvia la Sig. *Caterina Dimora*.

Galante la Sig. *Maria Mantuini*.

Filandro il Sig. *Giuseppe Fiduci*.

Lucinda Fantesca la Sig. *Vittoria Croce*.

Bragone Buffo il Sig. *Gioacchino Corrado*.

Diana la detta Signora *Vittoria Croce*.

VEDUTE DI SCENE Nell'Atto Primo.

Bosco chiuso.

Campagna con Capanna, e Pecore.

A 4 Nel

Nel Secondo Atto.

Campagna con Capanna, e Pecore.

Bosco chiuso.

Tempio di Diana ornato di statue, con simulacro della medesima in mezzo.

Nel Terzo Atto.

Tempio di Diana con statua di Silvia?

Selve con vedute amene.

Bagno di Diana con quattro Ninfe.

Giardino con vedute di Palazzi.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Atteono soldato.

IN queste selve istesse ,
In queste piaggie apriche,
Se mal non mi ricordo ,
Già prigioniero il piede
Nè li lacci d'amore
Per tiranna Bellezza ,
Orme di duolo un'altra fiata impresse .
Non erro nè sou desse ,
Eceone il contrasegno
In questa Pianta inciso , in questo Legno:
Selve care, selve amene ,
Ristorate il mio dolor .
Sono amante ;
Mà costante
Tutto foco , tutto pena ,
Fatto schiavo, al Dio d'amor .
Selve , &c.

SCENA SECONDA.

Filandro, e detto.

Fil. **T**I guardi il Ciel, buon omo,
Veduto havessi à caso ,
Col girar queste selve ,
Guidar lanute belve ,
La Rondinella mia .
At. Pastore, io non capisco

Li tuoi dogliosi accenti,
 E ignoro ancor chi sia
 Questa tua Rondinella,
 Se più chiaro il tuo labro, or non favella.

Fil. Mia figlia, se nol sai,
 Rondinella si chiama,
 Che ieri à i primi rai
 Del Pianeta Celeste
 Usci dalla Capanna
 (Sorte ah! troppo tiranna)
 Pascendo l'Agne mie per queste Valli,
 Nè ancor, come solea,
 Quà ritornar la veggio,
 Onde afforto nel duol quasi vaneggio.

At. Spiaccemi il tuo disastro,
 E nè sento il dolor forte del pari;
 Simili casi amari,
 Anch'io talor provai, che pur nè piango:
 Altro sentier tu piglia,
 Caro Pastor, se vuoi trovar tua figlia.

Fil. Qual sentiero, iniqua sorte;
 Per trovarla io prenderò.
 Il sentier solo di morte
 A Filandro sventurato
 Resta omai, ch'altro non può.
 Qual &c.

At. Già ch'il vento è cessato,
 Or andiamo ancor noi per queste selve,
 A rinvenire, à saettar le belve.

SCENA TERZA.

Torsorella sola.

IL mio caro Atteone,
 Il Giove delli Boschi, e delle selve,
 Che

Che mi fa sospirare,
Quando mai tornerà,

Torna sù caro mio Bette
Con le stelle del tuo volto
Questo core à consolar;
Che se tardi,
Mille dardi
Aggiungendo à le mie pene
L'alma poi vedrai mancar.

Torna &c.

Mà che contrasto è questo
Meglio fora per me di ritirarmi,
Poiche di spade
Un gran rumor già parmi.

SCENA QUARTA.

Bragone con spada sfoderata.

Lascia, che voglio ucciderti
Col più fiero Aquilone,
Con Marte, con Plutone;
Lascia se vuoi lasciar;
Chi Rondinella mia
Hà rubbato, hà rapito, io vo ammazzar.
Venga à quello sfido,
E di lui, e di cento, ancor mi uide.

Mi voglio uccidere

Con il Demonio,
Lasciami andar,
Che serve il vivere,
E Rondinella,
Ch'è la mia Bella
Farmi rubar.

Mi voglio &c.

Già armato sono in Campo,

Di Rondinella mia forte Campione, . . .
Sù vieni alla Tenzone

SCENA QUINTA.

*Lucinda con maschera, e spada traueffita,
& detto.*

E Cco appunto Bragone ,
Mà già che l'hò trovato,
Vuò pigliarmici spasso. *à parte.*

Tu, che fai del gradasso,
Caccia mano à quel ferro.

Br. Signor mio, con le bone,
Che vi trovi il Padrone .

Luc. Presto sbrigati dico,
Ch'io non ti stimo un fico . . .

Br. (Or questo è un brutto intrico)
Piano con le percosse ,
Che hò fatto voto battermi in duello,
Altrimenti farei ,
Vederti chi son io, e chi tu sei .

Luc. Presto, ò novello Marte ,
Tira mano, ò ti passo à parte, à parte .

Br. Signor, non tanta furia ,
(Oh, che maschera piena di lussuria)
Frena cotanto ardire ,
Mi dò per visto, se la vuoi finire.

Luc. Non finirò già mai,
Se fuito di vivere non hai .

B. *Si mette inginocchio.*

Br. Pietà, soccorso , aita ,)
Per amor di Rondino)
Ti domando la vita .)

Luc. *Si leua la
maschera .*

Luc. Rondino, che t'adora ,

La

La vita ti concede ;

E à le tue bizzarie, mai più non crede.

Br. O Rondino mio caro,
Al fin t'hò ritrovato,
Dimmi, chi t'hà rubato ?

Luc. Non son io la rubata ;
Mà di Filandro è stata -
La figlia più diletta ,
Che come me , ancor quella
Si chiama Rondinella .

Br. Perche porti il calzone, e non la gonna,
Caro Rondino mio, se tu sei Donna?

Luc. Perche voglio adattarmi
All'uso d'oggi dè ;
Frà gli uomini moderni ,
E le donne si pratica così .

Oggi i mariti,
Che sono boni,
Fanno i calzoni
A le lor mogli
Spesso portar .
Gli uomini ancora
Veston la gonna ,
Perche da donna
Nell'occasioni
Vogliono far .

Oggi &c.

Br. Sono i capricci tuoi bizzarri , e boni.

Luc. Ad altri non è noto ,
Che à te mio ben, mia vita ,
Ch'io con spoglia mentita
Soggiorni frà gl'Armenti, e frà i Pastori ;
E perciò ti ricordo ,
D'esser muto in parlar, nel sentir sordo.

Br. Tanto farà Brogone ;

Che

Che del tuo bello si dichiara Erede,
Con giurarti costanza, amore, e fede.

Luc. Sarai costante?

Br. Sarò costante.

Luc. Bragone caro.

Br. Labretto caro.

Luc. M'amerai sempre.

Br. T'amerò sempre.

Luc. Perché sei bello.

Br. Talche son bello.

à due Bello bellissimo.

Le. Sì per mia fe.

Br. Sì per tua fe.

Luc. Dunque allatgamoci.

Sì, sì scostamoci.

Br. Dunque allatgatevi.

Sì, sì scostatevi.

à due Perché già passa.

Br. Il gran Bragone.

Luc. Un Bestialone.

Br. E passa à piè.

Luc. Con quattro piè.

Sarai &c.

SCENA SESTA.

Atteone, e Silvia con le pecore.

At. **E** Ccoti, ò Rondinella,
Giòta sicura al pagliareccio Albergo;
Mà ricordati, è bella,
Che ad Atteone in tanto
Verso di te sì grato,
Alcun segno d'amor non hai mostrato.

Sil.

Sil. In quest'istante,
Lingua bastante,
Per ringraziarti
Non hò, Signor.
Son poverella,
Son Pastorella,
Non posso darti,
Altro, ch'il cor.
In &c

Att. Questi mi farà caro, Idolo mio,
Altro da te non bramo, e non desio.
Or, che mia vita sei,
Solo da te vorrei,
Amore, e fede.
Che questo cor piagato
Dal tuo bel sen dorato
Altro non chiede. Solo &c.

SCENA SETTIMA.

Silvia sola.

O Che grato Signore,
L'obligato mio core
Del suo tratto gentil stupido resta.

SCENA OTTAVA.

Filandro, e detta.

Esce dalla Capanna vede la figlia, e l'abbraccia.

Fil. (C He gente mai fia questa?)
O Rondinella amata,
Dove, dove sei stata,
Già dell'alma mia.

Sil.

Sil. Sappi, ò mio Genitore ,
 Che una Belva feroce ,
 Anzi un mostro direi del cupo orrore,
 Ieri per via nel declinar del giorno;
 Vidi girarmi intorno;
 A qual vista sì atroce
 L'Agne disperse , e sparte ,
 Hebbi io tanto spavento ,
 Che lungi corsi, e mille passi, e cento .
 Mi colse poi la notte
 Sotto un albore affisa ,
 Dal rio timor conquista ,
 Con questo Veltro à canto
 Sparsi dell'ombre in seno un mar di pianto .

Fil. Non più mi dici tanto ,
 Che già di doglia mi si spezza il core.
 Mà con questo timore
 Come poi ritrovasti
 L'Agne disperse ,
 E come quà tornasti ?

Sil. Del giorno al primo albore
 Per ignoto sentiero il piè volgendo,
 Sospirando. e piangendo ,
 Me s'offre un cacciatore ,
 Che Atteone chiamarsi egli mi disse.
 Altrettanto gentil , quanto compito ,
 Dalla pietà commosso ,
 Pianse nel pianto mio ;
 Quà scortommi con l'Agne , e poi sen gio.

Fil. Gratie agl'astri, ed a lui pari nè rendo :

Sil. Or, ch'è tornata
 La Rondinella
 Al suo bel nido
 Brilla il mio cor ,

E già calmata
 La ria procella
 Del duolo infido,
 Del mio timor . . . Or &c.

Fil. Mà chi è questi, che viene,
 Rondinella mio bene?
 Entriamo presto alla Capanna, entriamo,
 Che disastro maggior non incontriamo.

Sil. Nò, che parmi Galante,
 L'Idolo del cor mio.

SCENA NONA.

Galante. e donna.

O Vaga Rondinella,
 Giubila questo core
 Al vagheggiar tuoi lumi
 Che fanno invidia
 Alli stellati Nomi.
Sil. Sono i vaghi riflessi
 Dell tuo volto celeste,
 Che fan crescere ancora
 Raggi alle stelle, ed abellis l'Aurora?

Gal. Dunque viver poss'io
 Certo dell'amor tuo, della tua Fede?

Sil. Più che certo, mio ben, viver tu poi,
 Se ben altri da me l'amor pretende.

Gal. Questo mio cor, già intende;
 Ch'è amante del tuo bel solo Atteone.

Sil. E ver, che lui poco anzi
 Meco mostossi amante;
 Mà risiede al mio cor solo Galante.

Gal. Così vogliu sperare.
 E così creder voglio;

Mà

Mà che pegno men' dai?

Sil. Ecco la destra.

Gal. O Rondinella cara, *la prende*

Or sì che gelosia, *per la mano*

Cessa di tormentar l'anima mia.

Or dite un poco

Se un sì bel foco

Tra' cori Amanti

Oggi si dà.

E dite ancora,

Se amor godeo

Per bel trofeo

Di fedeltà. Or, &c.

SCENA DECIMA.

Lucinda sola.

O H che gran soddisfazione
L'esser donna.

Ed in cambio della Gonna

Di vestis con il Calzone,

Praticato l'hanno i Dei

Anche Venere l'ha fatto,

Ch'z d'un tratto

Trasformavasi in Adoue.

O che, &c.

SCENA XI ET ULTIMA.

Bragone da Zingara, e detta.

B. Ellissimo garzone,

Zingara ventorosa

Da lontani paesi

Vien per ditti una cosa

Di

Di tuo sommo vantaggio, e molto bona
 Alla tua Casa, al mondo, e a tua persona

Luc. Che cosa dir vorrai?

Bra. Dammi la cortesia, che lo saprai.

Luc. Or io non sò, che darti:

Se cosa a me dirai,

Che grata, e favorevole mi sia,

Terrai la cortesia;

Altrimenti pretendo,

*Gli dà un'anello, quale offeruorà Bragone
 al lume se sia bono, e prima dirà*

Che tu la rendi prendi.

Bra. Con licenza uu tantino.

Il Regal che mi feo.

Vuò veder, che non sia

Qualche falzo regal del Colosseo. *a parte.*

Si si l'è bunno affai

Quanto t'averò detto

Quello, che da mia bocca sentirai.

Vn'altra cortesia tu mi darai.

Luc. Sbrigati sù fa presto;

Ecco la mano offerva

Ciò, che t'aggrada, e poi . . .

Bra. (Non mi conosce ancora offerua piu uol-

Luc. Finiscela se vuoi. *se la mano.*

Bra. Dico, che tu sei donna,

E da huomo vestita

Fai chiamarti Rondino.

Luc. (Zingara non è questa, ma indovino)

Bra. Tu del pastor Filandro *seguita ad esser.*

Vai pascendo l'armenti *uare la mano.*

Sotto mentire spoglie;

E di Bragon satai diletta moglie. *fuolterà*

Luc. Rendimi in conclusione

con una smorfia.

Il regal che ti diedi,

Che non voglio esser moglie ad un Buffone

Bra. Io sò, che tu l'adori,

E che per lui ti mori.

Luc. Menti che non è vero

Bragone a un menzognero; ed un forsante

Bra. Dunque tu di Bragon non sei più amate

*si fara conoscere, e si messo
in postura.*

Luc. (Oimè son morta

Ne duolo absorta)

Con chi t'adora

Sarai crudel.

si volterà a Bra.

Bra. Più non ti voglio,

Sarò di scoglio,

Vanne in malora,

Donna infedel.

Oimè, &c.

Luc. Pietà ti chiede

Per sua mercede

L'alma costante,

Il cor fedel.

Bra. Più non mi curo,

E ancor ti giuro,

Ch'al foco amante

Sarò di gel.

Pietà, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O ²¹ II.

SCENA PRIMA.

Atteone solo.

TOrno a voi, pupille belle
Vaghe stelle,
Che mi fate sospirar.
Con un guardo,
Se volete,
Voi potete,
L'alma mia già consolar.
Torno, &c.

Fora meglio per me chiamar colei,
Che con l'arco del ciglio il cor flagella.
Olà della Capanna,
O Rondinella?

SCENA SECONDA,

Silva, e detto.

Sil. **C**Hi mi chiama per nome?
O Signor Cavalier, che mi comãdi?

At. La tua gratia, ò mia cara,
Se importuno non fia la mia dimanda,

Sil Signor tu vuoi burlarmi,
Per quanto io; vò scorgendo,
Onde assai, m'ene offendo,
E me n'offesi ancora,
Ma finì non curarmi,
Quando per tua mercede
Fatto amante chiedesti amore, e fede.

B. I.

Att. Bella , creder , ben puoi ,
 Che quest'anima amante
 Qual farfalla sen gira a i raggi tuoi.

Sil. Io pur ti crederei,
 Ma sentomi nel patto
 Vna tal ripugnanza ,
 O sia voler del Cielo , o mio difetto,
 Ch'ogni credere avanza.

Amar gia ti vorrei,
 Ma poi ti sdegna il cor,
 Nè sò perche
 Mia vita io ti dirrei,
 Ma poi mi dice amor
 Non fa per tè . Amar, &c.

SCENA TERZA

Atteone sola.

CHe risolvi Atteone,
 Dal suo labro medemo
 L'hai pur sentito chiaro ,
 Che t'ama , e sdegna a un tratto.
 Perche crudel, perche?

Dir , che m'ami ,
 E poi mi sdegni ,
 Sono segni
 Di crudeltà!
 Qual Amante
 Più costante
 Più fedel
 Di me sarà. Din. &c.

SECONDO 23
SCENA QUARTA

Bragone solo vestito da Martino con la Campana al collo.

Br. **B**E... ò che bel Pecorone
Anzi martin ch'è peggio,
Nessun conoscerà, ch'io sia Bragone,
Ma per giungere al gusto, al viso, al tatto,
Vuò così scontratatto.
Vorrei, ch'l mio Rondino
Co' gli occhi almen godesse
Questa bestial visione;
Onde poi mi dicesse,
O caro, anzi carissimo Bragone.

S C E N C V.

Lucinda con pecore, e detto.

Luc. **P**Otessi almen cogl'occhi...

Br. **A**(Ma parmi di sentire
La bellissima vocc del mio bene)

Luc. Mirar fra queste selve il sol, ch'adoro

Br. Certo ch'è d'essa .e l'agne

Cominciano a sortire

Vuò celarmè ben tosto

Fra quei lanuti armenti,

Per udir del suo labro i dolci accenti

Luc: Oh quanto mai forja

Alla gran doglia mia

Dolce ristoro.

Br. Non più, non più ch'io moro.

Luc. Che stravaganza è questa,

Vna bestia favella?

Oimè sogno. o son desta?

Bro.

Bra. Non paventare, ò bella, (gongoli)
 Perche bestia non son, ma son Bra
 Che così travestito, e trasformato
 Per goderti d'appresso,
 Ho dato in questo eccesso.

Luc. Bragon che fai vedermi,
 Tu mi trafiggi il core
 Con sì bella Metafora d'amore.

Bra. Mio ben, se t'è gradita
 Questa forma brutale
 Lascia fare a Bragon, che non fa male.

Luc. Lieto cor mio,
 Ch'il cieco Dio
 Con bella frode
 Piacer ti da.

Bra. Quest'alma gode
 Tal contentezza,
 Che più dolcezza
 Bramar non sa. Lieto, &c.

Luc. Zitto Bragone mio, che vedo gente.

Bra. Mìa Dea non dico niente.

Vieni sù martino mio,
 Vieni avanti alle tue figlie,
 Ch'io men vado avanti a te.

Bra. Bè, Bè.

Luc. Cheto dico non belate
 Che qualch'uno nel passare,
 Non conosca,
 Ghe Bragone
 Va facendo il pecorone,
 Sol per far l'amor con mè.

Bra. Bè Bè.

Vieni, &c.

SCE-

S E C O N D O .
S C E N A S E S T A

25

Atteone solo.

P Er dar fine à gli affanni .
Del core innamorato,
E far , che m'ami ancor tutta fedele
La mia Ninfa crudele,
Con Filandro suo Padre,
Hò di già risoluto ,
Svelar il mio desire ,
Ch'è soverchio il dolor, troppo il martire.

S C E N A S E T T I M A .

Tortoretta , e detto .

Tor. (**F** Elicissimo incontro) (*ignora*)
Riverisco il tuo merito , ò mio Si-

At. Pastorella gentil , che mi comandi ?
(*O che spirto gradito*)

Tor. Parmi d'haverti udito ,
Favellar di Filandro ;
Io Tortoretta souò , e son sua figlia,
Di pur quel , che ne vuoi ,
Che pronta m'offerisco à cenni tuoi.

At. Come , ò mia Pastorella ?
Figlia à Filandro , ed al mio ben sorella ?

Tor. Sì mio Signore à punto.
la prende per la mano .

At. Piacciati dunque omai
Chiamarmi il Genitore ,
Dilli , che quì l'attende
Quell'Atteon, che l'onor suo pretende .

Tor. Vò per servirti ,
Mà questo core
Dal tuo splendore
Partir non sà,
E la speranza

Con più costanza
Nel seno amante
Crescendo vò.

Vò &c.

SCENA OTTAVA.

Atteone solo.

At. Più propizie le stelle
Esser già non mi ponno;
Quindi sperar degg'io,
Stringere al seno un dì l'Idolo mio.

SCENA NONA.

Filandro, e detto

Fil. E Comi à cenni tuoi (vuoi.
Pronzo per ubbidirti à quel, che

At. O Filandro mio caro, l'abbraccia.

Pastore mio diletto,
Se aita non mi dai,
Già mi si strugge il petto,
Che dici me'l prometti?

Fil. Comanda pur, che ne vedrai gli effetti.

At. Sappi, ch'io venni Amante
Della tua Rondinella
Dal primo dì, che viddi il suo sembiante;
Or se ben Pastorella
l'overa di Natali,
Hò di già stabilito,
Come stimo, che sia voler de'Dei,
Di sposarmi con Lei.

Fil. Più non posso sperare à giorni miei,
Per servirti Signor di tutto core,
Or men vado volando,
Con tal fausta novella
Alla mia Rondinella.

At. Spero da te la pace,
Solo confido in te.

Fil.

Fil.

Godrai d'amor la face ,

Spera, confida in me

Spero &c.

SCENA DECIMA.

*Bragone solo .***O** H, che dolce mestiere
Riesce à far il Martino !

Io l'hò provato un'ora ,

Col mio caro Rondino ,

Non m'è parso un momento .

Oh, che dolce contento !

Voglio, che Giove in Cielo ,

Se m'hà veduto in Pecoron cangiato ,

Tutto tutto d'invidia sia crepato ;

Perche lo sà ben egh ,

Che dolcezza sentì cangiato in Toro ,

Per Europa la bella

Com'appunto hò fatt'io

Pe'l mio Rondino; alias Rondinella.

Signori miei credetemi,

Trovar già mai si può

Gusto frà noi maggior,

Ch'esser Martino.

Ciò in gratia concedetemi;

Non state à dir di nò ,

Fatemi un tal favor ,

Ch'io l'indovino . Signori &c.

SCENA UNDECIMA .

*Lucinda , e detto .**Luc.* **F** Erma Bracone mio ,

Hai inteso la riforma ,

Ch'è venuta di tutt'i Cicisbei ?

Bra. Nò, mia Signora bella ,

Ma saperla vorrei ,

Perche v'entro ancor io

Fià i Ministri primier del circo Dio,

Luc. Dunque sentila omai,

Ch'è bella affai.

Mala nova, ò Cicisbei,

Perche tutti sete stati

Dà le Femine scacciati

Per amor d'un Personaggio

Quà venuto pria di Maggio,

Che in amor pari non hà.

Questi-à dirla è un gran Signore

Tutto foco, e tutto ardore,

E si chiama, se non fallo,

Signor Lucido metallo,

Che più bello non si dà.

Mala &c.

SCENA DVODECIMA.

Filandro solo.

Fil. **O** H trovassi Atteone,
 Per dirli, ch'è concluso il parètato,
 Rondinella lo brama per isposo,
 Ed io sospiro insieme anco i momenti,
 Pee giungere à goder sì bei contenti.
 Se bene il Zio di lei
 Rondino mio Garzone
 Sempre ostinato più nel suo pensiero,
 Non vuò saperne niente.
 Io però à suo dispetto
 Vuò, che siegua l'effetto,
 E in segno d'allegrezza
 L'usato PeHiccione
 Vuò buttare per sempre in uà cantone.

A Dio Selve, à Dio Capanna,

Presto anc'io farò Signor.

La speranza non m'inganna,

Me

Me lo dice questo cor.

A Dio &c.

SCENA DECIMATERZA.

Atteone, e detto.

At. **C**He novella Filandro, ora mi porti?

Fil. **B**onissima Signor,

Nul'altro resta,

Che di Diana al Tempio

Andiamo à far le cerimonie usate;

E poi bandir de gl'Imenei la festa.

At. Vanne dunque nel Tempio,

E teco porta Rondinella amata;

Che frà momenti, anch'io,

Verrò lieto à sposar l'Idolo mio.

Fil. Sì mio Signore? (ò stelle!)

Deh non curbare omai nozze sì belle

At. Vengo sì, ma tal contento

L'alma mia creder non può;

Perche lieto il cor mi sento,

Ma perd tutto il tormento,

Dal mio sen partir non vò!

Vengo, &c:

SCENA XIV.

Tortorella sola.

Sospiro in ogni istante

Di rivedere il vago tuo semblante;

Atteone adorato,

Il Rosignol se canta,

La tua battà mi vanta

Il Ruscello se scorre,

Dise mio ben discorre

E l'aura allor, che spira,

Sol per tuo amor sospira.

Io d'ogn'altro maggiore

Del Rosignol dell'aura, e del Ruscello
Amo, e adoro il tuo bollo.

Son navicella,
Ch'in mare infido
Da lido in lido,
L'amato porto,
Cercando vò;
Ma ria procella
D'averlo fato,
Sempre ostinato,
Ch'io lo ritrovi
Gia mai non vò.

Son &c.

S C E N A XV.

Galante, e Silvia.

Gal. **D**immi ingrata, e crudele,
Spietata, ed infedele,
Ancor non son momenti,
Che la man tu mi dasti,
E con la mau la fede mi giurasti.

Sil. Spofarmi ad Atteone,
Filandro il genitore hà destinato,
Ma questo cor piagato,
Altri, che te non brama, e non deha.

Gal. Or dunque anima mia,
Non accettar, ti prego,
Per tuo Sposo Atteone.

Sil. Mi sforza la ragione
Vbbidir con la man, non col desio
Al comando crudel del Padre mio.

Ma sol te porto in petto
Galante mio diletto,
Altro, che te nõ vò questo mio core.
Tu sei la vita mia,
Quest'alma te deha,

E

E a te fedel sarà, per fin, che more.

Ma &c.

SCENA XVI.

Galante solo.

Quanto devi, ò mio core,
A sì bella costanza, a un tanto amore!

Son eccessi cotesti

Troppo, troppo obliganti

Di generoso petto,

Che raro sià g'amanti,

Oggi si fan vedere,

Lasciar per un pastore un Cavaliere;

Ma per ò l'alma mia

Dubbia no vive, e non sò dir, che sià.

Tanta finezza

Di sua bellezza

Per dirne il vero,

Temer mi sià,

E un tanto amore,

Mi dice il core,

Che sià pensiero

D'infedeltà.

Tanta &c.

SCENA XVII. Et ultima.

Tempio con la statua di Diana.

Atteone, Filandro, Silvia, e Tortorella,

At.

Mi giubilà nel petto,

Ma non senza sospetto,

Il core amante,

Par ch'impossibil sià,

O Rondinella mia,

Ch'io possa mai godere

Gioje cotante.

Mi &c.

Sil. Deh sgombra, ò mio Signore,

B. 4.

Que-

Queste larve dal sen, questo timore ;
 Che ad onta della sorte ,
 Tù sarai mio Consorte .

At. Tanto bramo, ò mia Cara ,
 Ma parmi, che a momenti ,
 Il core mi predica infautti eventi .

Sil. Quando non fia grato ,
 Poco, ò nulla mi cale ;
 Ch'è ancor io, come sai ,
 In quel momento stesso ,
 Che ti scopristi amante,
 Ripugnansa maggior vi ritrovar .

Fl. (Oh Dio, che farà mai.)

At. Sù dunque, che facciamo .

Fil. Accordatevi prima, e poi sposiamme .

At. Stendi sù, mio tesoro ,
 La tua destra gentile ,
 Fiorisca omai l'aprile
 Del tuo bello immortale ;
 Stringa il nodo fatale
 Tutto giulivo amore
 A dispetto degl'astri, e degli Dei .

Sil. Eccoti, ò mio Signore ,
 Pronta la destra, e con la destra il core .

At. Oh prodigioso evento ? *diventa una sta*

Fil. O strana meraviglia! *tua nel stender*

Tor. Oh, che portentò ! *lo destra, cado-*
no in tanto due fulmini, e scap-
pano tutti.

Fine dell'Atto Secondo .

A T T O III³³

SCENA PRIMA.

Tempio.

*Atteone, Filandro, e Tortorella, avanti al
Nume di Diana.*

At. O Venerabil Numè,
Placa placa lo Idigno¹
Con la mia Rondinella,
Come suplice il Core
A piedi tuoi sen viene;
E se placato sei, dammene, il segno.

Fil. Anc'io se pur fia degno,
Gratia sì bella imploro,
Mentre divoto il tuo bel raggio adoro.

Tor. Almen per me ti placa,
O del Ciel casta Dea,
Deh fa, che mia Sorella.
Viva ritorni, e fia tua serva anc' Ella.

Att. Cadde il dardo fatale.

à Filandro

Fil. Chiaro segno di pace, e un segno tale;

Nume. Prendi mia Tortoretta,

Prendi lieta quel Dardo,
Che al toccò del medemo.

Vn Albore vedrai.

Il più annoso il più grande

Vn mostro partoris, che non è nostro;

Dà questi sentirai.

Più di quel che mi chiedi, e che non sai.

Att. Oh che risposta oscura !

Fil. Oh che parlar cifrato !

Tor. Spero che ci sarà propitio il Cielo;

Lieti pur, che sempre il Fato

Tanto barbaro non è;

Se si mostra omai sdegnato,

Cangerassi or or per me Lieti &c.

S C E N A II.

Galante solo.

Oh gran portento in vero
Di Rondinella il caso !

Ella in statua cangiata,

Sembra Niobe Novella ;

Vorrei per mio consolo,

Che pur nè sento il duolo,

Saperne la cagione

Se di Lei fia la colpa, ò d'Atteone

Vò supplicarne il Nume.

Bella Dea Cacciatrice, (Selve,

Numetanto adorato in queste

Dimmi, ti prego omai, (rai

Perche oscurasti al mio bel Sole è

Nu. Inbreve, con tuo gusto il sentirai ;

Ora sentir ti basta,

Della Statua, che sai,

Tù solo il pregio aurai.

Gal. Sì sì t'intendo sì.

Vuoi dir, che certo undi

La Rondinella mia,

Sarà mia Sposa .

Si dolce à il mio diletto

Che l'alma dentro al petto

Senza la doglia ria.

Lietta riposa.

Si sì, &c.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Selve.

Atteone, Filandro, e Tortorella.

At. **O**R sù mia Tortorella,
Facciamone la prova,
Ed influì benignai il Ciel nè piova.

Fil. Chi sà se per quest'oggi
L'Albore troveremo.

Tor. State pur di buon-Core,
Perche non ponno mai mentir li Numi.

Fil. Questo puol'esser d'esso,
Il Cor mel dice.

Tor. Questo al certo farà,
Eccolo appunto.

*Tocca l'Albore il dardo, e s'apre
uscendone fori Lucinda coperta
d'una pella di fiera.*

S C E N A Q U A R T A.

Lucinda, e detti.

At. **O** Himè, che mostro è questo?

Fil. **O** lo stupido ne restò!

Tor. Ed io son fuor di mè!

Mà tu chiunque sei;

Svela pur quanto dei,

Ch'io ti scongiuro omai

Da parte di Diana

A narrar quanto sai.

Zuc. Nulla narrar vi posso,

Se pria non mi togliete il peso addosso.

Tor. Sì volentieri accorro ,
E voi tutti accorrete.

At. Uman forza non vale.

Tor. Mi servirò del Dardo, ch'è immortale.

Luc. Ora saper dovete ,

Che Lucinda son'io... *Cade la pelle*

Fil. Questi parmi Rondino *d'Orsa.*

Il garzoncello mio?

Luc. La compagna di Silvia ,

Che sotto nome v'è di Rondinella ,

Figlia già d'Atteon , non di Filandro.

At. (Oh Dei , che ascolto !)

Fil. (Oimè , che sento !)

Tor. (Oh che bel scoprimento !)

Luc. Poiche di plebe irata ,

Contra il proprio padrone ,

Ch'era allora Atteone ,

Io per fuggir la morte

Sotto spoglia mentita ,

Da l'ombre favorita ,

Per un sentiere occulto

De la medema Corte

Fuora sortij con la mia Silvia appresso.

At. (Io ne resto perplesso ;)

Tor. (Ed io ne godo)

Luc. Tutta la notte poi ,

E tutto il giorno ,

Varcando fiumi , e valli ,

Per mia sorte incontrai

Filandro quel Pastore ,

Ch'è la Capanna sua tosto m'accolse ,

Pieno di carità pieno d'amore.

At. (Oh che donna di spirto , e di valore !)

Luc. Di lui fatto garzone

Col nome di Rondino ,

Traf-

Traffi due lustri seco
 Mai sempre appresso l'Agne, e Silvia me-
 Oggi sul mezzo giorno (co.

Venendomi à la vita,
 Una Tigre idegnata,
 Ed implorando aita,
 Da la Casta Diana,
 Mi vidi in orfo, e in Albore cangiata.
 Ed or per lei medema
 Donna qual pria ritorno.

Così Silvia vedrete in questo giorno.

At. Oh felice novella!

Che allegrezze impensate
 Prova l'Alma penante;
 Dunque Silvia mia figlia, e Rondinella?
 E tu Lucinda sei,
 La Compagna di lei?

Luc. Sì mio Signor, mà viva.

Con la tua cara prole
 Per pietà della Diva,
 Che qui soggiorna, ed è sorella al Sole.

At. Non più Lucinda nò,

Capir tanta dolcezza, il Cor non può.

Tantà gioja nel seno mi sento,

Ch'amor più contento

Recarmi non sà.

Prova l'Alma sì dolce diletto,

Che il Core nel petto

Struggendo sen va. Tanta, &c.

Fil. Questo parmi, che fra

Giorno di meraviglia

Nel divisar cangiati

L'amante in Padre, e la sua amata in figlia.

Tor. Oggi scorgo pur'io

Segni ancor prodigiosi.

Esse

Esser questi parenti , anzi che sposi .

Ac. Dimmi Lucinda mia ,
Dimmi , che far ti deggia ,
Perche Silvia ritorni , ed io la veggia ?

Luc. Vanne con Tortoretta :
Al tempio di Diana ,
Tocchi la Statua il Dardo ,
Che poi vedrai tua figlia , e salva , e sana :

Ac. Dunque mia Tortoretta
Corriamo al Tempio infretta .

For. Sieguo i tuoi passi .

Ac. E tu Lucinda in tanto

Và con Filandro à ristorarti alquanto .

S C E N A V.

Tempio.

Bragone solo vestito di lutto al Tempio abbraccia la Statua , credendo , che sia Rondinella sua :

Ombra cara mia Bella ,
Ombra del mio Rondino Rondinella ;
Che brutto scoppio hai fatto
Io sono la cagione
Di tua trasmigratione
Io la tua morte sono ;
Però di quanto hai fatto ti perdono :
Adesso pregar voglio il Name anch'io ;
Che una gratia mi faccia .
O' Sorella d' Apollo , (*Al Nume*)
Ti prego , e ti scongiuro
Da parte del gran Gione il Genitore ,
Di tramutare in Statua questo Core ,

Co-

Come festi à Rondino ;
 E ciò per star vicino
 Alla mia sposa cara .
 Or fammi la sentenza ,
 Che mi unisca con lei per penitenza .
 Mà sospendi il decreto ,
 Che vedo gente , e mi starò qui cheto .

S C E N A S E S T A .

Atteone , Tortoretta , e detto indisparte .

A. **S**U' via mia Tortoretta ,
 Tocchi la Statua il Dardo ,
 Che toccarla à te spetta .
Tor. Eccol di tutta fretta ,
 Anzi di tutto core ,
 Pronta all'opra son'io caro Signore .

S C E N A S E T T I M A .

Silvia , e detti

Tocca la Statua , e Silvia ritorna .

B. **O**H miracol d'amore !
Tor. Oh meraviglia rara .

A. O' Silvia , o' figlia cara ,
 O' Sol degl'occhi miei !
 Due volte or nata sei ,
 Per patorirmi in petto .
 Dupplicato diletto .

B. (Non è l'amato oggetto .)

Tor. Questi è il vero tuo Padre ,
 E tu Silvia anco sei , non Rondinella .

Sil. Ancor lo spirito langue
 Entro del petto mio ,

Non sò , che dirmi , oh Dio.

Vaga Dea figlia di Giove ,
Genitrice del perdono ,
Bella madre di pietà.

For. Tante stille il Ciel non piove ,
Tante arene in mar non sono ,
Quante grazie il cor ti dà.
Vaga, &c.

SCENA OTTAVA.

Selve .

Galante solo.

E' Quando , ò Dea di Delo ,
Sorgerà dall'ocaso il mio bel Sole ?

Queste son le promesse ?

Quelli tuoi detti sono ?

Tù nimico à Cupido ,

Per far la casta Dea ,

Come creder posso io le tue menzogne ?

Numè bugiaro infido ?

Più non ti credo nè , più non t'adoro .

Vanne frà stigij mostri ,

Vanne à la Reggia tua col tuo Plutone ;

Perche degno non sei ,

D'abitare nel Ciel frà gl'altri Dei.

Vanne sì , crudel Tiranno ,

Con i mostri ad abitar .

Tutto frode , tutto inganno ,

Come mai

Tù vorrai ,

Numè rio , fatti adorar.

Vanne, &c.

SCENA NONA.

Silvia, e detto.

sil. **E** Comi già risorta,
Galente mio gradito,
Solo per viver sempre
Del tuo Bello Idolatra.

Gal. Per soverchio contento,
O Rondinella cara,
Io già languir mi sento:
O bella Dea di Cinto,
Tù mi perdona intanto;
Se ti chiãmai bugiarda, ed infedele,
Spargendo ingiuste al Ciel tante querele.
Dolce mio Ben, mia vita
Oh quanto lei gradita
A gli occhi miei.
Celeste mio tesoro,
Oh che grato ristoro
Al cor mi sei. Al cor, &c.

SCENA DECIMA.

*Diana nel Bagno, con quattro Ninfe, ed Ar-
teone in disparte, che l'osserva,
e poi si muta in Cervo.*

Att. **O** Cchi miei, che mirate!
Le bellezze del ciel son qui calate!
Oh che bel viso!
Oh che bel seno!
Io vengo meno
A tal splendor.
Sarà mi credo;

Per

Per quel che vedo,
 Dal ciel discesa
 La Dea d'amor.

Oh, &c.

Diana. Temerario Atteone,

Già che offendere olasti
 Con tuoi lumi profani
 Or l'onestà della più casta Dea,
 Vanne in Cervo cangiato,
 Vanne preda de' Cani:

*Li spruzza l'acqua, e diventa Cervo,
 e poi l'inazzan o i Cani.*

SCENA UNDECIMA.

Selva.

Galante solo.

POco poco è mancato,
 Spinto da la pietà,
 Per far piacere ad altri,
 Da' Veltri ucciso or or non s'è restato
 Il povero Atteone,
 Che poc' anzi ne stea
 Con occhio curioso
 Spiando di Diana
 Or questa parte, or quella;
 Mentre la casta Dea
 Era nel Bagno denudata, e bella;
 Io non troppo lontano,
 Frà tanto che l'osservo,
 Fosto lo vidi tramutato in Cervo.
 Poi da Veltri inseguito,
 Per sua buona fortuna
 Venne alla volta mia,
 Quasi volesse dir, porgimi aita:
 Rattó lo presi, e gli salvai la vita.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Filandro, e detto.

Fil. **C**He udiì da tua bocca,
 O Galante mio caro!
 Dunque è vero il successo
 Del misero Atteone?

Gal. E' più che vero al certo.

Fil. Ahi perverso destino!
 Andiamo sù da Tortoretta mia,
 Perche supplice, e pia
 Ne vada al casto Nume;
 Mentre per lei far suole
 Quanto brama in altrui,
 Quant'ella vuole.

Benche immerfo nel tormento,
 Pur gioir' il cor mi sento,
 Mà non sò, che mai farà!
 Forse il Ciel, forse Diana,
 Per suo ben, per sua ventura
 Nella prima sua figura
 Tosto il Cervo tornerà.

Benche, &c.

SCENA DECIMATERZA.

*Bragone solo, e Randino, che stà osservando
 in disparte.*

GRan miracoli fanno
 Queste selve d'Archadia;
 Mà tuti à cader vanno
 Sempre sopra le Donne:
 Or, or le vedi morte
 In Albori, ed in Statue cangiate,

Or

Or, or poi le mirate
 In Femine riforte.
 Se bramate sapere,
 Curiosi Signori,
 La causa quale fia,
 Attenti in cortesia ;
 Cantando io la dirò.

Son le Donne

Tutte tutte
 Belle, e brutte
 D'un'umor
 Fan le caste,
 Ed han l'Amante
 Tutte quante.
 Ragazzette,
 Picciette,
 Ragazzotte,
 Più grandotte.
 Zitelline,
 Più massine:
 Vedovone
 Cavallone
 Maritate
 Più avanzate,
 Di quaranta,
 Di sessanta,
 Mi contento
 Fino à cento.
 Tutte, tutte
 Fan fracasso,
 Chi per lusso,
 Chi per spasso,
 Tutte quante
 A far l'amor.

Son, &c.
 SCE-

S C E N A XIV.

Lucinda, e detto.

Luc. **A** Desso sì, che voglio far l'amore
 Con quanti me ne vengono d'avanti
 Io porto dentro al petto un certo core,
 Che pago egli non è di mille amanti

Bra. (Eccone il testimonio)

Oh che bella Arietta

Cantala un'altra volta, ò mia Signora

Che sii da me per sempre benedetta.

Luc. Che bella figuretta;

Dateli gusto un poco.

Brag. (Quella sembra Rondino)

Deh non prenderti gioco

D'un Cavalier par mio;

Luc. Ti conosco ben io;

Che sei di stirpe bassa.

Frag. E ti conosco anch'io, ch'è sei Vaiassa;

Però così la bocca tua favella.

Sappi, che io son Bragone.

Luc. Io Rondinella.

Brag. Tu Rondinella sei?

Oh quanto sembri brutta a gl'occhi miei.

Luc. E tù non sei Bragone?

Oh che bella figura di Caprone.

Brag. A me?

Luc. A te,

Brag. T'ucciderò co' un pugno.

Luc. A me?

Brag. A te.

Luc. Ed io ti rompo il grugno,

Luc. Sai, che t'avviso .

Br. Sai, che vuoi fare?

Luc. Puzzi d'ucciso.

Bra. Lasciami andare .

Luc. Misero)

Br. Ch'è ben per) te.

Luc. Viso hai di gatto .

Br. Tu di capretto.

Luc. Sei brutto fatto ,

Br. Che gran difetto.

à due) Non fai per me.

SCENA XV.

Arteone, Galante, e Tortoretta.
Selva.

Ar. **Q** Vanto, quanto ti deggio ,
O Tortoretta cara,

Se titornato in homo

Per te solo mi veggio.

Tor. La casta Dea di Delo

Tu ringratia Signor, ed anco il Cielo.

Ar. A te fido Galante,

D. bbo la propria vita ,

Meutro, se tu non eri, era finita .

Gal. Tanto far convenia ,

Ma di salvarti poi fù sorte mia.

Ar. Non senza il bel mistero

Tante grazie pietoso il Ciel dispensa ;

Quind'è. che in ricompensa

Del tuo gradito affetto

Mia figlia per l'sposa, or ti prometto.

Gal. Signor; con toni'onore,

Tu m'incateni eternamente il core .

At. E tu mia Tortoretta,
Stanne pur lieta, e'l premio uguale aspetta
Ma già Silvia, e Lucinda,
Vnite con Filandro
Pronte quì sono invero,
Eseguir voglio adesso il mio pensiero .

SCENA XVI. ed ultima .

Tutti, e poi Bragone .

At. **D** Opò cotanto Egei
Di procellosi eventi,
Per pietade del Cielo, e degli Dei,
Ecco giunti pur siamo
Di nostre brame al desiato Porto .
Quindi per non far torto,
Al chiaro metto altrui,
Son pronto in questo giorno,
Mentre il Ciel tant' grazie à me concesse,
Con l'opre accompagnar le mie promesse;
Stendi dunque la destra,
Mia vaga Tortoretta,
Che di me Sposa sei .

Tor. Eccola pronta (e nè ringrazio i Dei.)

At. E tu mia Silvia cara,
Col tuo Sposo Galante opra l'istesso .

Sil. Ti ubbidisco, Signor con mio contento.

Gal. Ti stringo al sen di core,
E ne rendo le grazie al Dio d'amore .

At. Ecco Bragone in tempo,
Tu sposo di Lucinda ancor sei fatto .

Brag. Benissimo Signor, son sodisfatto .

Fil. Io godo senza fine,
 D'aver più d'un parente
 In questa età cadente.

Tutti. Viva pur, viva Cupido,
 Che non è bugiardo, e infido,
 Come tanto oggi lo fanno.
 Son mendaci quegl'Amanti
 Senza dubbio tutti quanti,
 Che lo chiamano Titanno.
 Viva &c.

I L F I N E .

